



## Il soggetto lesbica.

Sovvertire il pensiero egemone per una ri-scrittura del simbolico  
ROMA, 14 - 15 MAGGIO 2005

Evento organizzato da: CLR Coordinamento Lesbiche Romane - Roma  
Associazione Separatista Desiderandae - Bari, Fuoricampo Lesbian Group - Bologna  
CFS Centro Femminista Separatista - Roma

Roma, sabato 14 maggio 2005

ore 15.00

Introduce Luki Massa

### Intervento di Jacqueline Julien F(emale) to L(esbian) Per un nuovo GENERE di visibilità

#### Sunto

C'è da chiedersi: Perché il CORPO lesbico, appena visibilizzato e dimostrato pieno di “orgoglio” lungo qualche fiero corteo, invariabilmente scompare dal palcoscenico sociale e dal campo simbolico? O lo si fa scomparire? Ma di quale *scomparsa* si sta parlando?

E scomparsa da quale ideata/ideale *identità*? Se parliamo di quella svanita nella corsa gay all'omologazione, diluita nella sessualizzazione *female*, ridotta ad un quarto di porzione nell'occulta sigla LGTB, eccola, questa nostra corporeità lesbica, pure unica nel suo potenziale implosivo delle categorie di sesso, ristretta al massimo della cancellazione: la lettera L.

Ma chi è L? Come abbiamo potuto permettere tale diluizione?

Non si tratta solo di interrogare ma di rispondere, e presto, se vogliamo riproporre la questione della *visibilità* – quindi della ritualizzata *invisibilità* lesbica –, insomma se NON vogliamo sottoscrivere il contratto etero e omosociale che strutturalmente ci nega.

#### **Mi propongo di cominciare il mio intervento con questi due componenti: la rabbia e il pessimismo.**

Naturalmente cercherò di mostrare che il mio pessimismo è strettamente sorvegliato dalla mia rabbia, poiché è la rabbia che anima – e aggiungo *necessariamente* – il mio pessimismo.

Necessaria, più che mai, la rabbia. Ai miei occhi oggi denutrita, in quella che chiamiamo la comunità lesbica. Dovremo fare di nuovo molti sforzi per accedere collettivamente, quindi singolarmente, “una dopo l'altra”, a uno stato di furore permanente. Paradossalmente, ci sarà più difficile mobilitare di nuovo questa rabbia perché è già stata messa alla prova e messa in atto (negli anni 70-80-90), poi è stata perduta – nella seconda metà degli anni 90<sup>1</sup>.

Dovremo dunque ugualmente affinare, radicalizzare il nostro pessimismo, che rende evidente questa perdita. Rabbia e pessimismo, non sono contraddittori. Oggi sono dialettici.

Attualmente, e da un bel pò di anni, il furore lesbico *perde*. Perde dall'alto (le Anziane sono stanche o accasate o morte, e le Meno Anziane sono stufate di vedere che, oltre alla rabbia, si sta perdendo la memoria); poi perde dal basso (le Novelle sono troppo entusiaste per essere arrabbiate, o al contrario depresse perché troppo oppresse); perde anche a metà strada perché bisogna mettere su casa, e questo non è mica affare da poco per noi lesbiche “domesticate” – come si è potuto dire di un femminismo *domesticato*. Nel suo doppio senso, direi del lesbismo domesticato che è addirittura “casalingato”.

In tal caso, il furore, l'abbiamo perso di sicuro.

---

<sup>1</sup> Sulla storia della visibilità lesbica in Francia, leggere di Brigitte Boucheron “La visibilité lesbienne en France, it's a long way”, *Lesbia Magazine*, n° giugno, n° luglio-agosto e n° sett. 2005. Panoramica documentatissima e versione aggiornata di “France, années 90 : la décennie lesbienne”, conferenza data nel 1999, Seminario *Orientation et identités sexuelles, questions de genre* - Équipe Simone, conceptualisation et communication de la recherche/femmes, université Toulouse-Le Mirail.

Ma ci saranno pure degli spazi in cui si possa trovare ancora? No? Sì?

Per furore intendo un collera volontaria, di facile accesso e non autodistruttiva, a condizione che sia armata del nostro giubilo di “ soggetto eccentrico ” – secondo una definizione di Teresa de Lauretis<sup>2</sup> –, a condizione di sostenerlo col nostro ardore di “ reinventare il mondo ” – e qui ritroviamo la famosa formula di Nicole Brossard : “Una lesbica che non reinventa il mondo è una lesbica in via di sparizione”.

Il furore è quindi la base mentale necessaria per ogni azione clamorosa, preliminare ad ogni fatica di riscrittura.

Quanto al pessimismo su cui voglio intrattenermi, esso non è una rassegnazione. Non è un *Lamento* d’Arianna, ciò che sarebbe senza la rabbia. Esso non intralcia affatto le funzioni vitali come ridere a squarciagola, fare l’amore – sola o in compagnia –, né impedisce di coltivare piante in vaso sul balcone. Il pessimismo non deve essere uno spauracchio. Al contrario, contro la paura del domani, esso ci permette di erigerci, minacciose perché indignate, contro quello che i nostri incubi ci rivelano: la realtà di oggi.

Tuttavia, per essere veramente funzionale, il nostro pessimismo ha bisogno, oltre che della collera, di un secondo elemento: la lucidità, o meglio, la volontà di lucidità. NB: “ lucido ”, da *lucidus*, ebbe dapprima il senso di chiaro, luminoso; la “ lucidità ” è stata in principio sinonimo – fine XV° secolo – di gloria e splendore.

Potessimo ritrovare splendore e gloria nell’esercizio della lucidità?

Ora, se voglio parlare di questa “ realtà d’oggi ”, cosa che richiede lucidità, e questa volta nel senso di chiaroveggenza, di perspicacia, non posso farlo senza pessimismo, anzi, disperazione. Poiché se dobbiamo neutralizzare “ la realtà d’oggi ”, che è quella di domani, ritengo che noi, lesbiche che abbiamo a nostra detta conquistato la fierezza di esserlo, abbiamo soprattutto bisogno, qui e ora, di disperazione. E questo al fine di RI-agire.

Sono cosciente di provocare forse qualche ondeggiamento. Vedremo insieme di quale ri-azione potrebbe trattarsi: singolarmente, localmente, nazionalmente, tra un paese e l’altro o al livello europeo, nell’attesa di meglio ancora.

Il mio discorso sarà incomprensibile a colei che dimentica da quale fenomenale rabbia noi proveniamo o a quella che ritiene che abbiamo conquistato dei diritti e che dunque trova ragioni di essere fiduciosa riguardo alla divisione finale e globale di tutti i privilegi dell’eterosocietà.

Abbiamo forse creduto perché lo abbiamo sperato, di essere diventate socialmente *visibili* dopo le nostre sfilate sotto l’arcobaleno della Fierezza (Gay &) lesbica. Certo questi cortei non sono stati inutili. Specialmente i primi – che ebbrezza – nel vedersi così *vedendoci*, ognuna e tutte, oh dykes, fuori, all’aria aperta. Questi Orgogli hanno anche avuto, è chiaro, la loro funzione di elettrochoc nell’*establishment* etero lobotomizzato; d’altronde, se si pensa ai paesi infiltrati o governati da un fondamentalismo religioso di Stato, come la Polonia, è impossibile negare che una manifestazione gay e lesbica abbia un potere di sovversione e di risveglio: lo sa chi li ha sentiti e visti, i clamori di odio contro il Pride di Cracovia, nel 2004, sì, lo sappiamo cosa significhi, laggiù un “ Pensiero egemone ”.

Ormai, nell’ovest, noi siamo GLBT, e non dubito che le dykes polacche accederanno presto ad un tale “ privilegio ”<sup>3</sup>.

Ahimè, le lettere di questo codice pin, contenitori svuotati del loro contenuto, traducono l’erosione del volere rivoluzionario, non manifestando al meglio che un potenziale sovversivo contro l’ordine morale – ora, sappiamo che il lesbismo è ben più che una sovversione dell’ordine morale – ci tornerò.

---

<sup>2</sup> Teresa de Lauretis, “ Eccentric Subjects ”, in *Feminist Studies*, vol. 16, n° 1, 1990 ; - *Soggetti eccentrici*, Feltrinelli, Milano, 1999 ; - “ Sujetos excéntricos ” in *Diferencias : Etapas de un camino a través del feminismo*, Horas y Horas, Madrid, 2000. Notate l’assenza di pubblicazione in francese. Di questa grande teorica, l’unico articolo tradotto in francese è : “ Quand les lesbiennes n’étaient pas des femmes ”, in *Parce que les lesbiennes ne sont pas des femmes*, eds. M.-H. Bourcier et S. Robichon, éditions gaies et lesbiennes, Paris, 2002. Di de Lauretis, rileggere anche *Differenza e indifferenza sessuale*, &stro, 1989.

<sup>3</sup> Già fatto, si direbbe ! Le lesbiche polacche non avranno neanche avuto da sorbirsi la noiosa/laboriosa tappa del femminismo o lesbismo femminista. Esse/loro (perché occorre associarle ai GBT), sono passate-i direttamente al queer : i 18-20 sett. 2005, a Bielsko-Biala, si sarà tenuto il convegno *Queer community/ies, queer exclusion/s*.

In questo orgoglio mixato e crittografico, le lesbiche, come d'altra parte i loro colleghi GBT, sono de-nominate, de-sostantivate in un (aggettivo) epiteto; e nemmeno, poiché se in greco *epitheton* significa “aggiunto”, l'epiteto qualificativo *lesbica*, cancellato, è ormai *ridotto* alla sua iniziale, a questa sola e muta maiuscola: L. Ossia un quarto di porzione della famosa sigla federativa (un federalismo di che, esattamente?) e abusivamente consensuale (volete dirmi di quale consenso?).

*Tutto ciò non è senza conseguenze.*

## **Ma chi è L?**

Per il momento non vedo altro, in questa L, che ciò che NON è. Vedo solo comparsa, elusione nel mixaggio “queerizzato” degli obiettivi gay-les-bi-trans. Camaleontica invisibilità sociale, dunque economica, dunque politica, dunque culturale, perché linguistica, dunque simbolica. E aggiungerei “grafica”. Quindi tragica.

Quanto alla storia, compresa quella recente, “ (...) non dite, *ci sono stati* periodi di caos. Come se avessimo conosciuto tempi diversi. Età d'ombra dopo età d'ombra, tale è stata la nostra storia.” E tale era l'ammonizione di Monique Wittig e Sande Zeig (nella definizione del termine Storia) nel *Brouillon pour un dictionnaire des amantes*. Era nel 1976. Ne *La Pensée straight*<sup>4</sup>, Wittig reiterava la sua indignazione, *volontariamente* pessimista, evidentemente *lucida*, e in questo caso si legga gloriosa/clamorosa: “Non c'è alcun dubbio, è stata intrapresa una guerra contro il lesbismo. La distruzione sistematica dei testi generati da questa cultura, la clandestinità nella quale essa è stata immersa lo testimoniano”.

Contro questo, questa soppressione suprema e originaria (negare la cultura dei/delle dominati/e è strategia principe, per giunta durevole), non dovremmo essere animate da una rabbia cosmica? No, se si contempla la nostra incapacità, evidentemente dovuta all'abbattimento, a fermare l'onda legalista dell'omologazione lesbica (L) che reclama il diritto ad *esistere* (vale a dire a sparire) nell'etero-omosocialità.

La deplorabile assenza di collera che caratterizza l'ecumenismo, diciamo pure l'amalgama GLBT ci scoraggia dal evidenziare (anche per noi stesse) la nostra rabbia di lesbiche radicali. Invece di manifestare di essere accanite, arrabbiate, aggressive, implacabili (non parlo qui di individue ma delle capacità di *mossa collettiva*) si lascia correre, in nome di uno spirito di comunità partecipe, si lascia ingrossare questo nuovo *mainstream* delle aspirazioni familiste delle lesbiche “bambinevole”, di tutta questa lesbitudine pacata e gay gay sposiamoci pure<sup>5</sup>. Siamo forse tornate ad essere quelle “figlie di papà” schernite da Valérie Solanas?

Potrebbe anche essere che certe lesbiche più giovani, che non sono state socializzate dal movimento femminista ma dai gay, siano entrate senza indugi nell'era del fratriarcato che ha così ben analizzato Rosanna Fiocchetto<sup>6</sup>.

---

<sup>4</sup> Monique Wittig, “The Straight Mind”: testo letto per la prima volta a New York nel 1978; fu pubblicato in *Questions féministes*, n° 8, mai 1980, e in *Feminist Issues*, n° 1, estate 1980. Sarà ripubblicato in *The Straight mind and others essays*, Beacon Press, 1992. La riedizione francese, estremamente tardiva, interviene nel 2001 in *La pensée straight*, Balland. Una versione in italiano ha circolato, tradotta da Rosanna Fiocchetto. Di Monique Wittig sono state scarse le traduzioni e le pubblicazioni in italiano: *L'Opoponax*, Einaudi, Torino, 1966, quasi impossibile da scovare; *Il Corpo lesbico*, ed. delle Donne, Milano, 1976 è esaurito; *Le Guerriglie*, trad. Ana Cuenca, autoproduzione delle Lesbacce incolte, Bologna, 1996, ha la vita sotterranea delle edizioni pirate. Vedi Simonetta Spinelli, nota 7.

<sup>5</sup> Vedi Danielle Charest, “Intégrationisme : les contrats apparentés au mariage. Une fuite en arrière” in *Lesbianisme et Féminisme*, eds. N. Chetcuti et C. Michard, L'Harmattan, 2003. “Omologazione: i contratti affiliali al matrimonio. Una fuga indietro”, intervento al convegno di Roma, *Il soggetto lesbica*, maggio 2005.

Vedi anche Brigitte Boucheron (articolo citato) che commenta in questo modo l'acculturazione lesbica: “Troppe lesbiche sono acculturate, fagocitate dalla cultura omosessuale e gay, troppo poche desiderano l'esistenza di una cultura lesbica, troppo poche sono portatrici di un'ambizione lesbica, troppo poche si augurano di conquistare altro che la semplice sistemazione di un territorio interiore, confortevolmente integrato in eterossocietà”.

Ecco dunque, almeno in Francia, tutta una generazione di sorelline dei loro Grands-Frères, zelanti e ferventi. Contrariamente a quelle che sono avidi di cultura lesbica femminista, pur non avendo conosciuto, perché di un'altra generazione, il movimento delle donne degli anni 70-80, le piccole-sorelle-dei-poveri – famosa congregazione francese di suore cattoliche – (e i poveri in questo caso sono i poveri gay sieropositivi, i poveri trans- e intersessuati) *non pensano* lesbico. Ma ricordiamoci che le femministe dei primi gruppi di coscienza giustificavano il loro separatismo dicendo: “ Come si può *pensare donna* all'ombra degli uomini? ”. In modo simile si ha il diritto di chiedersi: Come si può *pensare lesbico* all'ombra degli omo-?

*Tutto ciò, da sapere/sentire, è molto faticoso.*

Questo avvilito che ho appena evocato mina il nostro morale, ostacola la fiducia in una possibile RI-azione di massa, come se ci credessimo incapaci collettivamente di neutralizzare con scalpore questo rullo compressore consensuale dell'omofratriarcato, incapaci di annullare tale amnesia della violenza eteropatriarcale e dei *mezzi* di questa violenza. Noi che abbiamo sfilato a Bari, città del Grande Sud dell'Europa, e che NON vi abbiamo subito della violenza *violenta*, vogliamo dimenticarci che una delle tattiche più efficaci del fondamentalismo eterosociale, laddove non è più considerato “ estetico ” uccidere l'omosessuale, è quella di *digerire* la sedizione degli altri-diversi? Certo che non l'abbiamo dimenticato. Ma questo non ci rende più capaci.

*E tutto ciò ci mette (spesso) di cattivo umore.*

Il problema del cattivo umore, contrariamente ad un furore ontologico, è che esso si allea con la rassegnazione, ossia col silenzio. Così, da *silenziate* (secondo la parola-concetto di Michèle Causse), eccoci “ mutificate ”. Sparite dal campo sociale ma partecipi di questa scomparsa, clandestine o fuggitive, non sappiamo più essere attiviste, non sappiamo tradurre il nostro *pessimo umore* in azione veramente “ splendida e gloriosa ”.

Il fatto è che, splendore-e-gloria vengono a mancare alla lettera L, piuttosto spenta dietro alle paillettes dei cortei gay-bi-trans: vengono a mancare non per “ mancanza ” di paillettes e di piume (e non mi si venga ad accusare di normativa pudibonda!): perché la realtà del nostro rifiuto dei fronzoli F(emale) – fossero questi mera provocazione, calcolata derisione – è un preliminare al nostro rifiuto politico di classificazione sessuale. Allora, spazziamo via le paillettes e torniamo al sodo: noi lesbiche radicali non abbiamo un'aria gloriosa-splendente. *Pourquoi?*

*Parce que:* le Anziane e Saggie sono anziane e iperstanche di proiettare i loro *corpi* in uno spazio pubblico omo/etero ostile al loro *pensiero*, uno spazio ignorante del *corpus* lesbico; intanto lo splendore e la gloria non sono più lampanti presso le Meno Anziane, certo meno stanche ma che si sentono anch'esse minoritarie o minorizzate dall'omoegeonia e che preferiscono creare i propri spazi di alleanze e di separazione dei corpi<sup>7</sup>. Separate dal *mainstream*, il quale però altrettanto prende il largo – le lesbiche separatiste o radicali passando chiaramente per le rompiscatole di servizio.

Fosse vero!

Da 40 anni, le Anziane e Saggie, raggiunte dalle Meno Anziane Molto Brave, hanno scritto articoli e opere implacabili. Però c'è un problema, palese, di visibilità, poiché di tratta di leggibilità: questi libri e articoli non sono né letti né tradotti, e comunque poco pubblicati e pressoché mai rieditati<sup>8</sup>.

---

<sup>6</sup> Rosanna Fiocchetto, “ Phénoménologie et pratique de la fureur. Amazones d'hier et d'aujourd'hui ”, in “ Fureur et jubilation ”, *Espace lesbien*, n° 4, Bagdam Espace édition, Toulouse, sett. 2004. “ Fenomenologia e pratica del furore. Amazoni di ieri e di oggi ”, intervento al convegno di Roma, *Il soggetto lesbica*, maggio 2005.

<sup>7</sup> Vedi Simoneta Spinelli, “ L'espace du désir : la réception de l'œuvre de Wittig en Italie ”, in *Parce que les lesbiennes ne sont pas des femmes*, op. cit.

<sup>8</sup> Difficilissimo trovare in Francia l'ultimo libro teorico di Michèle Causse, *Contre le sexage*, Balland 2001. Perfino *Il Pozzo della solitudine* (il quale un giorno fu chiamato, con bellissimo lapsus da una che lo stava cercando, “ Il tunnel della solitudine ”!), che dovrebbe, pozzo o tunnel che sia, essere un tascabile, non è mai stato ristampato dalla

Bene: non parlavo forse di un pessimismo che dovrebbe “convertirsi in azione”, come lo esigeva Audre Lorde a proposito della rabbia?<sup>9</sup>

Ahimè bis, scaviamo nella ferita : “ Nel passato, scriveva George Orwell in 1984, ogni tirannia finiva, un giorno o l’altro, per essere rovesciata, o almeno combattuta, perché così voleva la natura umana, innamorata come dev’essere di libertà (? *Il punto interrogativo è mio*, nda). Niente ci garantisce che questa “ natura umana ” sia immutabile. Potrebbe essere ugualmente che si arrivi a creare una razza d’uomini (sic : *abbiamo qui un autore androlettale, anche se lucido sul punto per cui lo cito*, nda) che NON aspiri alla libertà, come si potrebbero creare delle mucche senza corna ”.

### ...Come potrebbero crearsi delle mucche senza corna

Vedete, la mia costernazione è di far parte domani di una comunità di mucche senza corna. Costernazione,

- uno: perché il mio amore per le mucche ne soffre.

- due: perché sono disperata per non riuscire a comprendere (o comprendere *troppo?*) il senso di questa immolazione collettiva, di questa eclissi lesbica (sempre in nome della solidarietà con gli *altri-diversi*) sulla scia degli/delle intersessuati/e e dei transgeneri. Il lesbismo innanzi tutto è tutt’altro che un gioco di classe sessuale, è invece una guerra dichiarata alla bicategorizzazione dei sessi. Ripeto, la rivoluzione lesbica non è solo la sovversione di un Ordine morale (apprezzata soprattutto dai gay) ma è anche il sovvertimento del mito della femminilità, lo smantellamento del ruolo imposto dalla *differenza* femminile. “Il punto di vista lesbico è lo strumento di una polverizzazione senza concessioni dell’intera immagine femminile.(...) il mezzo di una l’abolizione della dualità sessuale”<sup>10</sup>. Noi stesse abbiamo iniziato la demolizione teorica di questa dualità – come vera posta in gioco, e non solo un *jeu de mots*, un gioco di parole (o allora un *en-je*, lesbico!) – insomma far rendere il maltolto all’eteronorma, quindi alla norma, far implodere l’eterosessualità, quindi la sessualità, sminare l’eterosocietà, quindi la società. Per Wittig, come per Causse<sup>11</sup>, il lesbismo radicale opera nel campo letterario, “il luogo privilegiato *per far avvenire un soggetto un giorno*”. Un soggetto. Un giorno...

*Tutto ciò è molto eccitante.*

Appunto. La posta in gioco è talmente considerevole, per le lesbiche e per le donne, nel mondo (cioè non solo per le bianche borghesi occidentali), che c’è da chiedersi se non è proprio l’enormità di questa decostruzione/ricostruzione rivoluzionaria che ha portato alcuni ed alcune a frammentarla, a suddividerla in proposizioni architettoniche apparentemente ancora più “audaci”, supposte essere più atte a decostruire il mono/logos, la monolitica dualità dei

---

Gallimard dal 1980; e per l’Italia vedi di nuovo Spinelli sulla quasi clandestinità della diffusione dell’opera di Wittig. Davvero interminabile *tunnel*, la cultura lesbica.

<sup>9</sup> Audre Lorde *Sister Outsider*, The Crossing Press Feminist Series, Freedom California, 1984; - *Sister Outsider, Essais et propos d’Audre Lorde sur la poésie, l’érotisme, le racisme, le sexisme.*, coed. Mamamélis, Genève e Trois, Laval, Canada, 2001. Vedi nota precedente: l’immensa opera di Audre Lorde (a parte l’articolo “ Usi dell’erotico: l’erotico come potere ”, tradotto dal CLI, 1993, esaurito) non è stata ancora tradotta e pubblicata ufficialmente in Italia. Le francofone hanno dovuto aspettare il 2001 per leggerla, e questo grazie agli sforzi coniugati di due piccolissime case editrici militanti, svizzera e canadese.

<sup>10</sup> Catherine Ecartot, *L’écriture de Monique Wittig. A la couleur de Sapho*, L’Harmattan, 2002. Aggiunge Ecartot, citando la frase liminare del *Corpo lesbico*: “Fai i tuoi addii, mi/a bellissima (...), a ciò che esse chiamano l’affetto la tenerezza o quel mite abbandono’ – del femminile, niente sarà salvato”. Vedi anche la più recente antologia di saggi su Monique Wittig, splendidamente curata da Namascar Shaktini : *On Monique Wittig Theoretical, Political, and literary essays*. Namascar Shaktini University of Illinois Press, Urbana & Chicago, 2005. [www.press.uillinois.edu](http://www.press.uillinois.edu) Catherine Ecartot e Namascar Shaktini furono entrambe ospiti al 3° convegno di Bagdam (“ Le sexe sur le bout de la langue ”, Toulouse, aprile 2002). Vedi *Espace lesbien*, n° 3, Bagdam Espace édition, sept. 2002.

<sup>11</sup> Michèle Causse, *Contre le sexage*, op.cit. Il termine di *sexage* (sessaggio) è stato elaborato da Colette Guillaumin in *Sexe, race et pratique du pouvoir, L’idée de nature*, éd. Côté femmes, Paris 1991 (Come per Wittig, come per Causse : cercasi traduttrice + editrice! nda). Nel glossario di Causse, il sessaggio è il “ regime di servaggio sotto il

sessi: questi piccoli bungalow o *mobile-homes* (case-mobili), molto mobili infatti, non offrono in realtà che una copertura ultrakitsch. Il loro agghindarsi post-postmoderne maschera drammaticamente e scandalosamente la realtà delle fondamenta del potere che pretendono sfidare.

Allora, domanda: il lesbismo radicale oggi, ce la farebbe da solo a far saltare la banca? La banca mondiale dello sperma dove vanno ad approvvigionarsi le dykes in cerca di bambini ?

Parlo in modo nudo e crudo, perché la minaccia è cruda. Nel quadro della digestione delle diversità in un tutt'uno Universale, il quale gestisce il tutt'e Due – la dualità dei sessi, ma anche la fabbrica della coppia –, il complotto dell'omologazione delle sessualità con LA sessualità si svolge ormai a livello mediatico, almeno in Francia.

Ci riempiono fino al vomito di questi documentari limitatissimi sulle nostre “storie di vita” che portano il marchio NORMALità. Attraverso questi documentari apprendiamo che le lesbiche, scoop sensazionale, scopano, si si, *scopano*, e che alcune di loro sono addirittura avvezze al sesso hard. ‘Andiamo, che c’è di strano?’, sembrano insinuare i giornalisti con aria e bramosa da pornografi<sup>12</sup>.

Mentre i gay beneficiano dell'allusione ad una produzione, non fosse altro che quella libresca e filmica, le lesbiche non compaiono quasi mai, in questi documentari mortali, come produttrici di materiale scritto, di concetto; né al passato (e di grazia passiamo su Saffo che al massimo è un'etichetta di origine controllata, per il grande pubblico), né al oggi né al domani.

Di fronte a quest'insulto ricorrente (dalle rarissime eccezioni), in mezzo a quest'acculturazione sistematica, di una violenza inaudita, che facciamo? Come smantellare la “tolleranza repressiva” – espressione di Marcuse<sup>13</sup> – che soffoca i nostri scritti, le nostre voci e ha contaminato come una Mst (malattia sessualmente trasmissibile) le nostre amiche nell'omosessualità? Minaccia mortifera, contaminazione dello stesso Ordine e con un processo simile: il dominante ci odia, il male ci annienta ma ciò non è visibile. Peggio ancora, *noi non lo vediamo*, dato che sembriamo essere (meglio) *tollerate*.

“Ecco perché sono stanca della tolleranza, dice Edda Billi (in Newsletter del CCID, Roma, maggio 2005), questa bieca parola che significa anche offerte di spazi nella spazzatura mediatica, con i nostri visi e i nostri corpi, le nostre intelligenze usate ipocritamente come bertucce allo zoo. Tristezza sconfinata.”

Dimenticanza delle capacità digestive dell'androcrazia<sup>14</sup>, cecità sulla funzione repressiva poiché di controllo, della tolleranza; vorrei concludere questa parte sul pericolo delle mucche senza corna con un altro assunto implicito, in considerazione di quanto è stato detto: l'abbandono del desiderio di libertà.

---

quale vivono certi corpi parlanti del pianeta ridotti al silenzio in ragione della discriminazione che colpisce il loro sesso, bollato come mancanza... o eccesso” (trad. di Rosanna Fiocchetto).

<sup>12</sup> Quella trasmessa in Francia nel maggio 2005 (TV5) è caratteristica del fascino morboso provato dall'eteromaschilista, un fascino aggressivo, impastato di ignoranza e di tracotanza: *Mes questions sur... des femmes qui aiment les femmes* (Le mie domande su... delle donne che amano le donne), di Serge Moati, un giornalista peraltro stimatissimo per le sue trasmissioni su fatti di cultura, di società, di politica sul canale *Arte*. Citerò due felici eccezioni: l'una, realizzata in stretta collaborazione con Bagdam Cafée, *La sexualité lesbienne*, di Catherine Muller-Feuga, France3-Sud, 1996, con Marie-Jo Bonnet, Michèle Causse, Jacqueline Julien. L'altra, recentissima, è il film realizzato da Michel Garcia-Luna su Michèle Causse, *Une écrivain en terres occupées – Una scrittrice (sic) in territori occupati* –, 50', distribuito su DVD e che si può ordinare a : [libussa@club-internet.fr](mailto:libussa@club-internet.fr)

<sup>13</sup> Tolleranza repressiva: con la quale i dominanti, lungi dall'abbandonare i loro tentativi di imporre le loro norme, fanno finta di accettare le differenze per meglio controllarle.

<sup>14</sup> Terminologia dovuta a Michèle Causse: vedi il glossario di *Contre le sexage*, *op.cit.* Vedi anche la sua definizione del 'sessoletto' e dell'androletto'. “ **Sessoletto**: è il linguaggio *sessizzante* e *sessualizzante* che parlano tutti gli umani. Elaborato dal detentore del fallo dominante, esso instaura l'inuguaglianza tra gli esseri animati della specie cosiddetta umana. L'unico sessoletto esistente è l'androletto. ” (...) “ **Androletto**: vedere sessoletto, *linguaggio* parlato da tutti i corpi parlanti del pianeta, quale che sia la lingua; viene dal greco *andros* che significa uomo. L'androletto, che passa per neutro e per emanazione degli umani in generale, nei fatti veicola il pensiero, le visioni e le mire di un sesso cosiddetto forte (maschio) a detrimento di un altro cosiddetto debole (femmina). ” (trad. di Rosanna Fiocchetto).

Alla maniera dell'instaurarsi mondiale dell'ultraliberalismo e del Pensiero Unico – pensiero iniquo – un Nuovo Universale si è insensibilmente imposto, persuadendo un gran numero di lesbiche di essere le naturali aventi diritto. Questa nuova universalità della “differenza normale” associata alle altre-differenze caratterizza il lesbismo in salsa mista. (Ed io insisto: il copioso menu à la carte delle differenze “alternative” apparentemente sovversive sono perfettamente ingeribili dalla società dominante.) Curiosamente il lesbismo non radicale ha abbandonato il desiderio di libertà mentre sembra reclamare sempre di più “libertà”: sì, al plurale di abbondanza, un po' come quegli enormi pacchi al supermercato proposti come più vantaggiosi e contenenti dieci volte di più di ciò di cui c'è veramente bisogno.

*Tutto ciò ci minaccia fortemente.*

Dove abbiamo smarrito il nostro terrificante potere della *lavender menace* (la minaccia color lavanda) immaginato da Nicole Brossard<sup>15</sup>, e formalizzato da Monique Wittig ? (con una discreta dosi di umorismo)

### **Contro il Nuovo Universale, rompere il filo (del Lamento) di Arianna**

Sarà stato detto in tutte le maniere nel corso di questo convegno, ma volere la “normalità” all'interno di un corpo sociale normativo che riposa sull'istituzione più reazionaria che ci sia e la più oppressiva a riguardo del soggetto ragazza, del soggetto donna (in realtà a-soggettate), volere insomma essere fagocitati/e dal nemico<sup>16</sup>, denuncia un abbandono totale del senso della libertà, per sé e per gli altri.

*Tutto ciò è stupefacente.*

Ma anche ci immerge in quella stessa “tristezza infinita”, letteralmente senza fine né confine, che prova Edda Billi. Dovremmo toccare ancora il fondo della disperazione, quindi raggiungere il culmine della lucidità per infine RI-agire con “cattiveria”? Per agire di nuovo con la grinta e l'estro sognati dalla Solanas?

Intanto, ognuna nella sua stanza che per fortuna alcune lesbiche occidentali non pacstate possiedono, proprio mentre non cessiamo di costituire della problematiche pertinenti per i nostri futuri, mentre tentiamo di aprire delle breccie teoriche e linguistiche nel muro che ci ha “ammutilite”, assistiamo all'atto di forza di ciò che io chiamo il Nuovo Universale dell'Altra-Differenza: è l'arcimescolanza GLBT, un melting-pot “performativo” dove delle lesbiche festeggiano e applaudono – non una cosiddetta *visibilità* lesbica – ma la più certa delle invisibilità singolari e collettive, la più rituale delle manovre di annientamento.

Così le lesbiche che si vogliono sia “normali” come le etero (scopando, sposandosi, figliando) sia *differenti* all'interno di una “comunità” dominata dai gay, gay-queer, gay-trans, gay-bi, si ritrovano rese *invisibili* da questa stessa “differenza”. Questa “differenza” lesbica non fa più la differenza! È assimilata dagli “altri-diversi” e si fonderà unanimemente nel “tutti generi confusi/difesi”, difesi in nome della contestazione/sovversione dei generi, in nome della performatività dei generi. Ciò non fa spostare neanche di un millimetro l'edificio politico etero, né rimette in causa il corpo femminile F(emale) obbligatorio nell'eterosocialità, e la sua “presunzione di eterosessualità”<sup>17</sup>. Infine come può

---

<sup>15</sup> Nicole Brossard, “Kind skin my mind”, in *La Lettre aérienne*, ed. du Remue-Ménage, Montréal, 1985; - *La lettera aerea*, trad. Luisa Muraro, &stro, 1990, p. 98 : “La lesbica è una realtà minacciosa per la realtà”.

<sup>16</sup> Vedi i numerosi articoli di Simonetta Spinelli, fra i quali “Del diritto alla miseria”, *Towanda!*, n° 13, marzo-maggio 2004 ; - “C come Corpi (confusi, a perdere, possibili, smaterializzati, cittadini)”, *Towanda!*, n° 8, dic. 2002-feb. 2003 ; - e il suo intervento “Dalle guerrigliere alle civilizzate” a questo stesso convegno di Roma, *Il soggetto lesbica*, maggio 2005. Vedi anche Danielle Charest, articolo e intervento già citati.

<sup>17</sup> “Presumption of heterosexuality”, espressione di Teresa de Lauretis, vedi “Quand les lesbiennes n'étaient pas des femmes”, *op.cit.* Nello stesso articolo, p. 47-49, de Lauretis analizza con acutezza il ricupero di Wittig e insieme la sua emarginazione dai queer, dietro Judith Butler (*Gender trouble : Feminism and the Subversion of Identity*, Routledge, New York, 1990). “Wittig, che era stata la prima a proporre la disparizione delle donne, è stata lei stessa riposta nel passato, nel campo essenzialista ed umanista”, ricorda ironicamente de Lauretis. (...) Nella versione del femminismo post-strutturale (con riferimenti quasi esclusivi a M. Foucault e J. Derrida) proposta da Butler e le sue epigone, “le *donne* sono analizzate come simulacri dell'immaginario sociale senza sostanza fisica o psichica inerente: secondo questa concezione, le donne, come il genere, la sessualità, il soggetto e il corpo in se stesso sono altrettante costruzioni discursive, e da considerare quali siti di convergenza degli effetti performativi del potere” (de Lauretis,

la sola pratica sessuale rimettere in questione l'Ordine sessuale normativo se del resto i/le praticanti di questa pratica dichiarano di essere *normali*?<sup>18</sup>

Gentili, Legaliste, Brave e Tranquille, le lesbiche “gay-izzate” della corrente mista GLBT sono state riacciuffate dal differenzialismo che governa l'intera società. La “schizofrenia” lesbica, secondo le parole di Rosanna Fiocchetto, è allora totale.

L'idea di una nuova normalità, l'abbiamo vista, è non solo una via senza uscita, pericolosa come un vicolo cieco di notte. È anche forse l'espressione di una nuova malinconia, di un rifiuto della tristezza travestito da desiderio di gioire. Come in tutte le epoche di profonda depressione, di crisi sociale, ci sono sempre dei furbetti che reclamano prima di tutto, non un salario pari alla competenza, ma di “godere ad oltranza” (*jouir sans entraves*) – cosa che dichiaravano non le ragazze, ma i maschietti del 68, avendo subito afferrato i vantaggi immediati che avrebbero tratto da un'imminente “rivoluzione sessuale”.

La-sessualità – *to have a sex* – si spaccia per terra promessa, anticipa il discorso. Così il dildo è il bastone del pellegrino delle nostre nuove convertite TransGendering. Che sfarzo ragazze!

Poi, mai e poi mai esaurita, rimane in gara la tentazione del neutro o dell'androgino, esplorate ad esempio da Claude Cahun (o, più recentemente, dalla scrittrice Anne Garetta, con il suo *Sphinx*, Grasset, 1986). Ma superare lo spazio di indeterminazione sessuale e di genere (reclamata dai queer), non offre che un margine ristretto, essendo questo spazio estremamente esiguo.

“Il processo che consisterebbe nel *neutralizzare* ogni termine impiegando sistematicamente il maschile, non avrebbe per risultato, allo stato attuale della lingua, che l'occultamento, nel testo, delle donne e non farebbe che perpetuare la tradizione. Si troverebbe soppiantata dal discorso, non l'oppressione, ma l'oppressa, non il femminile, ma le donne”<sup>19</sup>.

E aggiungerei: “Soppiantato, non il genere, ma la lesbica”.

## Conclusioni

Se “il genere è una farsa ontologica”, ripongo la domanda:

Chi è L?

È forse votata a rimanere “l'anomalia che rivela il nome nascosto”, di Djuna Barnes? E noi, qui, siamo ancora il progetto rivoluzionario incarnato, talmente è vero che “*un pensiero che non è sostenuto da un corpo è un pensiero volatile*”? Cos'è questo “corpo” o corporeità di cui parla M. Causse in *L'Interloquée*?<sup>20</sup> Cos'è questo “soggetto lesbica” dei nostri libri implacabili? Anzi, qual'è perfino questo “nome” di lesbica?

Katy Barasc ha “ri-lavorato” queste domande, che sono di ordine filosofico, come si lavora una pasta, riproponendo il quesito sotto il controllo metodologico della genealogia<sup>21</sup>. Ma tutto è da rielaborare, tanto è vero che “non si tratta di trovare delle nuove risposte a delle vecchie domande(...) ma di aprire delle breccie per un futuro vivibile”<sup>22</sup>.

---

mia traduzione). Per il lettore/la lettrice di *Gender Trouble*, “Wittig fa la figura dell'esistenzialista che ha fede nella libertà umana, dell'umanista che presuppone l'unità ontologica dell'Essere anteriore al linguaggio, dell'idealista travestita in materialista e, più paradossalmente ancora, la collaboratrice involontaria con il regime della normatività eterosessuale” (*ibid.* mia trad.).

Vedi anche Simonetta Spinelli “Monique Wittig : Queer or not queer” in *Towanda !*, n° 9, marzo-maggio 2003.

<sup>18</sup> Vedi comunicazione di Luki Massa per Fuoricampo, “Il rovescio del diritto: integrazione o autorappresentazione?”, convegno di Roma, *Il soggetto lesbica*, maggio 2005, in cui lei ricorda con costernazione il Pride di Napoli (1996) dove si era urlato: “Siamo diversi? No, siamo *normali*”.

<sup>19</sup> Catherine Ecartot, *op. cit.*

<sup>20</sup> Michèle Causse, *L'Interloquée, Les oubliées de l'oubli, Dé/générée*, éd Trois, Laval, Québec, Canada, 1991.

<sup>21</sup> Katy Barasc, “Pour une généalogie du mot lesbienne. Du subir au jouir”, in “Fureur et jubilation”, *Espace lesbien*, n° 4, Bagdam Espace édition, Toulouse, sett. 2004; - “Per una genealogia della parola lesbica. Dal subire al gioire”, comunicazione al convegno di Roma, *Il soggetto lesbica*, maggio 2005.

<sup>22</sup> Françoise Armengaud, “Avertissement” in Michèle Causse, *L'interloquée, op. cit.*

Il passato non è vivibile, lo sappiamo fin troppo. Quanto al domani... Ma dico: noi che abbiamo portato i corpi insanguinati delle donne abortite nell'illecito, dovremmo dunque portare a lungo il fardello mentale delle u(o)mosessuali?

Oh datemi la Babele dei nostri pensieri NON volatili!

“Una lesbica è *radicale* o non è lesbica” ha detto (questo e tante altre cose), Nicole Brossard<sup>23</sup>.

Non dovremmo allora, invece di *separarci*, ripararci? Cioè esigere risarcimento – oh tutto simbolico – a coloro che ci bloccano, le soddisfatte, che ci caricano di tutto il loro ancoraggio alla fratriarchia? Loro, le “scisse mentali”, a chi poco importa delle scisse reali?

Come riaprire la nostra *agency*, il nostro potere d'azione?

Forse, noi, Anziane, scordandoci della nostra fatica, potremmo riesercitarsi al godimento? Finalmente trionfare sull'essere messe a tacere e nell'insignificanza? Ritrovare il gusto la sfida il lustro il nientedaperdere? Rianimare quella *minaccia* color lavanda che tuttora rappresentiamo e che ci ha fatto tanto ma tanto ridere?

La nostra lingua è difficile.

Ma “una lingua difficile può cambiare un mondo brutale” – e come non essere d'accordo, qui, con Judith Butler! La quale precisa dopo, proprio azzeccata, che una lingua che rimette in questione il senso comune “può aiutare a determinare le vie di un mondo socialmente più giusto”<sup>24</sup>.

Ma come sembra farle eco Michèle Causse (solo che l'eco è di circa 20 anni prima : era il 1988!), “recuperare il soggetto dell'enunciazione esige anche la maestranza dell'enunciato”<sup>25</sup>.

*Quando sotto la mia bocca la ragione del mondo gronda...*<sup>26</sup>

Allora io... Ossia, i/o?

Allora : vogliamo, noi, la *maestranza dell'enunciato* ? Vogliamo ri-agire sul SOGGETTO dell'enunciazione ? Invece di lasciarlo essere recuperato da altri-e, più precipitosi-e (vedi “jouir sans entraves!”) e forse meno scrupolosi-e?

Allora quella io... che dice “secondo-me” o “per-quanto-mi-riguarda”, dice che la nostra disperazione deve incessantemente essere reinvestita nel suo superamento.

Allora quella io, soggettività scissa, vi dice che vivo un solo tipo di “dualità” – quella di attivista tecnica, e quella di pirotecnica, quella che gioca con il fuoco, e quella che vuol mettere fuoco.

La cosiddetta dialettica accennata prima, quella dialogale, tra disperazione e rabbia, tra rabbia e giubilo, non è certo la via mentale più pacata per una lesbica. (I nervi, spesso, mi saltano.)

Tra l'astenica co-responsabile di associazione lesbica, di avvenimenti lesbici, di pubblicazioni lesbiche, e l'“irresponsabile” piena dell'ebbrezza volontaria dell'enunciato, devo dire che il “me” lesbica, quella “io” soggetta demoltiplicata, si perde, allegra, si spezza, si cerca, ma si ritrova (e cerca pure di dormire, quando è ora).

Allora... “*Quando sotto la mia bocca la ragione del mondo gronda...*”

Sarà quindi con la poesia che mi piace concludere.

Tornare al poema, come dire: io proteggo la pace nel cuore stesso della mia furia.

Farlo apposta significa condividere con voi l'umorismo necessario alla disperazione. Perché non si tratta di essere pessimiste “a metà”, lucide... a metà, quindi furibonde... a metà.

---

<sup>23</sup> Vedi “Kind skin my mind”, in *La Lettera aerea*, op.cit.

<sup>24</sup> Judith Butler, “Changer de sujet : la resignification radicale” in *Humain, inhumain. Le travail critique des normes. Entretiens*, éd. Amsterdam, Paris, 2005.

<sup>25</sup> Michèle Causse, *L'interloquée*, op. cit.

<sup>26</sup> Nicole Brossard, *Picture Theory*, Ed. Nouvelle Optique, 1982, rééd. L'Hexagone, Montréal, Québec, Canada, 1989.

Occorre esserlo *alla perfezione*.

Estratto da : © Nicole Brossard, *C'est étrange* (inedito)

*Com'è strano  
il rumore delle esplosioni nei caffè  
il numero dei martiri  
degli illetterati  
dei bevitori di birra e di tè  
il numero dei morti amore mio è strano  
due donne che si amano nell'angolo  
del piacere folle è strano il piacere  
il nome delle stagioni che accorcia  
il futuro che restringe nel silenzio  
come se sognassimo con un ardore  
senza nome  
per imbattersi nella storia  
in piena crisi di speranza*

*è così strano  
questo traffico degli esseri e delle bestie  
i volti, le corna, le zanne  
i sessi*

*com'è strano  
che per evitare il peggio  
l'anima lasci che le spine si moltiplichino  
nelle viuzze, nei bar  
nei musei e nei giardini  
è strano come  
dici di voler ricominciare  
a piegare in dentro  
il pianeta perché ci sia  
del vento nelle traduzioni,  
che aumenti la passione*

*com'è strano quando  
mi dici esci dalla tua solitudine  
e che io non sento niente  
gli occhi appollaiati sulla notte*

*dammi un fiammifero  
cala il buio sulla nostra umanità*

N.B.

Adesso io te lo darei, amore mio, quel fiammifero.

Per illuminare la nostra lingua.

La nostra lingua è difficile.

Così la nostra disperazione deve incessantemente essere reinvestita nel suo superamento.

©Jacqueline Julien

Roma, maggio 2005

Traduzioni di Marta Bencich e Grazia Dicario

*Grazie a loro due.*

Testo disponibile in francese sul sito di Bagdam Espace lesbien: [www.bagdam.org](http://www.bagdam.org)

e in *Espace lesbien* n° 4, "Fureur et Jubilation" IIa Edizione, sett. 2005. Per informazioni sulle attività dell'associazione: [bagdam@bagdam.org](mailto:bagdam@bagdam.org) - Il 5° Convegno internazionale di Studi lesbici, dal titolo "Tutto

sull'amore", ha avuto luogo a Toulouse dal 14 al 17 aprile 2006. Gli Atti di questo convegno, "Tout sur l'amour", sono pubblicati in *Espace lesbien*, n° 5, Bagdam Espace édition, Toulouse, nov. 2006.